

11/03/2019



**L'Arena**  
Giornale di Torino del 2019

**STRAGE NEI CIELI.** L'aereo Ethiopian Airlines è precipitato a sei minuti dal decollo

# Si schianta il Boeing Morti otto italiani

A bordo c'erano 157 persone  
Nessuna di loro si è salvata  
I radar hanno evidenziato  
una velocità verticale instabile

**Luca Mirone**  
ROMA

Un velivolo nuovo, controllato da poco, e condizioni meteorologiche buone. Nulla faceva presagire il disastro: invece un Boeing 737 della Ethiopian Airlines partito da Addis Abeba per Nairobi, si è schiantato sei minuti dopo il decollo, uccidendo tutte le 157 persone che erano a bordo. Tra loro 8 italiani.

L'aereo della compagnia di bandiera etiopie, con 149 passeggeri e 8 membri dell'equipaggio, era decollato alle 8.38 locali (le 10.38 italiane) dallo scalo di Addis Abeba. Ma qualcosa è andato subito storto. I radar hanno evidenziato una «velocità verticale instabile» ed effettivamente il comandante ha contattato terra avvertendo che c'era qualcosa che non andava e ottenendo l'autorizzazione al rientro. Purtroppo, senza successo: alle 8.44 il Boeing si è schiantato al suolo, 60 chilometri a sud-est della capitale etiopie. «L'esplosione è stata fortissima e le fiamme si sono propagate con una forza tale che non siamo riusciti ad avvicinarci», ha raccontato un testimone alla Bbc. Non c'è stato scampo per tutte le persone a bordo, di 35 nazionalità diverse. Tra le vittime italiane, l'assessore ai Beni culturali della Regione Sicilia Sebastiano Tusa, archeologo di fama internazionale. Era diretto a Malindi per una conferenza dell'Unesco. E poi Virginia Chimenti, Maria Pilar Buzzetti e Rosemary Mumbi, impegnate a vario titolo con il World food programme; il presidente della ong Cisp e rete LinK 2007 Paolo Dieci; tre volontari del-

la ong Africa Tremila, Carlo Spini, sua moglie Gabriella Vigiani e il tesoriere Matteo Ravasio.

Il premier Giuseppe Conte ha espresso il suo cordoglio ai familiari e il ministro degli Esteri Enzo Moavero ha assicurato la «massima assistenza». Tra i morti si contano altri funzionari dell'Onu, che probabilmente avrebbero dovuto partecipare alla conferenza sull'ambiente in programma da oggi a Nairobi.

Si ignorano al momento le cause dell'incidente. Le immagini dal luogo del disastro, un grosso cratere, fanno

**Analogia con il disastro accaduto in ottobre ad uno stesso modello di Boeing**

**Il velivolo era stato consegnato a metà novembre e il 4 febbraio erano stati fatti gli ultimi controlli**

**Il luogo dove è avvenuto l'impatto è grande come un campo di calcio e coperto di resti**



presupporre che l'impatto abbia disintegrato l'aereo, lasciando sul terreno piccoli pezzi di rottami, in un'area grande quanto un campo di calcio. In questo scenario potrebbe complicarsi la ricerca delle scatole nere, fondamentali per ricostruire le ultime fasi del volo. La stessa Ethiopian ha invocato pazienza. «È troppo presto per fare illazioni, ci saranno ulteriori indagini», ha spiegato l'ad della compagnia Tewolde Gebremariam, precisando che ci sarà l'assistenza di «tutte le controparti, inclusi il produttore Boeing, l'autorità dell'aviazione civile etiopie e altri enti internazionali». Gli Stati Uniti invieranno un loro team e anche l'Italia potrebbe chiedere di partecipare, perché sono rimasti coinvolti dei connazionali.

Riguardo al velivolo, era un Boeing 737-8 Max consegnato alla compagnia a metà novembre. La sua ultima manutenzione risaliva al 4 febbr-

io e il comandante era considerato esperto, con oltre 8 mila ore di volo all'attivo.

C'è però un'analogia con un altro schianto avvenuto di recente. Il 737-8 Max è lo stesso modello dell'aereo della compagnia privata indonesiana Lion Air che si è inabissato nel Mar di Giava lo scorso ottobre. Allora le persone morte furono 189. Anche in quel caso, pochi minuti dopo il decollo, da Giacarta. Ancora oggi non è stata stabilita la causa di quell'incidente, a parte un malfunzionamento ricorrente nei quattro voli precedenti effettuati da quell'aereo, nel sensore della velocità. L'Ethiopian ha però chiarito che nel suo apparecchio non c'erano anomalie prima della partenza. Allo stesso modo, vari esperti di sicurezza ritengono prematuro confrontare i due incidenti fin quando non si saprà di più su quanto è successo in questa maledetta domenica nei cieli dell'Etiopia. •

**AZIENDE E POLITICA.** Il sindaco ha convocato i membri del cda che sabato hanno sfiduciato il presidente. E il Pd incalza: «Prenda atto del fallimento del suo operato»

# Agsim, il futuro di Croce appeso a un filo

Sboarina: «Per le importanti partite strategiche in atto è urgente un chiarimento, il percorso decisionale è già avviato»

Enrico Santi

Croce-Robespierre verso la «ghigliottina»? Dopo l'accelerazione di sabato, con l'atto di sfiducia dei consiglieri del cda di Agsim nei confronti del presidente della multiutility di lungagige Gallarossa, il destino politico di Michele Croce, leader di Verona Puita, formazione che sostiene la maggioranza di Palazzo Barbieri, pare segnato. Dall'altra parte sarebbe impensabile che la «ribellione» dei tre membri di maggioranza del cda, insieme a Stefania Sartori, rappresentante della minoranza, non fosse analizzata dal sindaco Federico Sboarina. E dopo settimane di riflessione e di esame di documenti, si va alla resa dei conti.

«È urgente un definitivo chiarimento». A dirlo, facendo capire che una decisione sarà presto presa, è il sindaco Federico Sboarina al termine di una riunione convocata sabato sera. È il sindaco Federico Sboarina al termine della riunione svoltasi ieri mattina nel suo ufficio in municipio. Presenti i quattro consiglieri del cda di Agsim: il vicepresidente Mirco Callari (Verona Domani), Francesca Vanzo (Lega), Maurizio Giletto (Battiti) e Stefania Sartori (Pd). All'incontro hanno partecipato anche Matteo Gasparato, presidente del Consorzio Zai, e Paolo Rossi, entrambi di Verona Domani, e Matteo Zavarise, vicecommissario provinciale della Lega e assessore «in pectore».

«C'è che è stato rilevato nella seduta di sabato dai consiglieri», afferma Sboarina, «è particolarmente grave, unitamente a quanto mi è stato segnalato dal collegio sindacale». Parole, quindi, che, a meno di ripensamenti, sembrano preludere alla «decapitazione» del «giacobino» Croce (il fondatore di Verona Puita subì la stessa sorte da presidente dell'Agge durante l'amministrazione Tosi).

«Viste le importanti partite strategiche, e nell'interesse aziendale del gruppo Agsim, è urgente un definitivo chiarimento», si limita intanto a dichiarare, in una nota, il sindaco al termine dell'incontro in municipio. E fa sapere che sentirà «anche il presidente Croce per avere spiegazioni sulla sua posizione». Ma, sia pure con un linguaggio vela-

to, restano pochi dubbi sull'esito della vicenda: «Il rapido percorso decisionale è già avviato, partito adesso sulla base di riscontri oggettivi di chi è deputato a gestire e controllare». E rivolgendosi alle opposizioni, definisce «chiacchiere e medaglie di carta senza alcun valore sostanziale» le polemiche scoppiate dopo la bocciatura di Croce.

Ma il fuoco delle polemiche è ben lungi dallo spegnersi. «Sboarina abbia un sprazzo di lucidità e revochi l'incarico a Croce», incalzano i consiglieri comunali del Pd Federico Benini, Elisa La Paglia e Stefano Vallani, che tornano all'attacco del presidente della multiutility scaligera. «Se Croce avesse un minimo di dignità politica», affermano, «prenderebbe atto del fallimento del suo operato, che ovunque abbia governato ha portato solo impasse amministrativa, come era accaduto anche in Agge, e rassegnereb-

be le dimissioni... In caso contrario, ci pensi il sindaco».

Nel mirino dei consiglieri di Agsim ci sarebbero, in particolare, la consulenza dell'avvocato Tirapelle, giudicata «perlomeno inopportuna», le spese sostenute per le celebrazioni del 120° anniversario dell'azienda, questioni sulle quali non ci sarebbe stata sufficiente chiarezza, e la gestione giudicata «troppo personalistica» del presidente.

«Di potere» eccessivo, autorferenziale ed isolato», affermano Benini, La Paglia e Vallani, «il Pd parlava già nell'agosto 2018 dopo aver preso le misure di un anno di gestione Croce, un anno concluso con l'affossamento del bando per il nuovo direttore generale del gruppo Agsim, la promozione della facente funzioni, l'abbandono di Amia al proprio destino e la riconferma di tutta la pleiade di consigli di amministrazione di secondo, terzo e quarto livello del gruppo». A Croce gli esponenti dem chiedono di non fare «la vittima usando l'azienda per un'eterna campagna elettorale poiché contro di lui», affermano, «depongono i mancati risultati su aggregazioni, razionalizzazione, riduzione dei costi». Quanto al processo di aggregazione con la vicentina Aim, tagliano corto, «dopo un anno e mezzo siamo ancora alle letterine d'intenti».

Da parte sua, Croce, aveva stigmatizzato la sfiducia in cda come «fatto gravissimo, che va contro gli interessi strategici della città e soprattutto contraddice quanto fatto dallo stesso cda per rendere Agsim più snella, più efficiente, in grado di crescere e di generare reddito». Quanto a spese e consulenze, aveva assicurato: «Le sponsorizzazioni sono calate del 76% in due anni, le spese per consulenze legali del 29 e i costi di gestione della holding albanese dimezzati, con tagli di 4,9 milioni in un anno. E le strategie», aveva tenuto a precisare, «sono state condivise con l'Amministrazione». •



Il presidente di Agsim, Michele Croce. Un momento delicato per lui dopo la «sfiducia» del cda



Mirco Callari

Francesca Vanzo



Stefania Sartori

Maurizio Giletto

**Al vertice di ieri in municipio anche Gasparato e Rossi di Verona Domani e Nicolò Zavarise della Lega**

**Contestate le consulenze, le spese per il 120° dell'azienda e la gestione «personalistica»**



**IL LUTTO.** Il ricordo anche degli ex giocatori della Glaxo Giampiero Savio e Paolo Moretti

# «Bucci qui fece la storia con il trionfo in Coppa»

Il ritratto commosso dell'ex patron della Scaligera, Giuseppe Vicenzi: «Ha lottato contro la malattia con lo spirito del grande combattente»

Renzo Puliero

Un mese fa, al telefono: «Lotto per stare bene». Alberto Bucci lo faceva da otto anni. «La determinazione», ricorda Giuseppe Vicenzi, che l'aveva chiamato alla guida della Scaligera basket nella tarda primavera del 1990, «era una delle sue qualità e l'ha messa tutta in campo nel combattere il male che l'aveva colpito». Albertone ha segnato la storia della Scaligera che, con lui, ha raggiunto la prima promozione in serie A1, a conclusione della stagione 1990-91 e portato la squadra alla conquista della Coppa Italia (con conseguente ammissione ad una coppa europea). Si tratta di un risultato che resterà nella storia perché la sola ad averla vinta pur essendo in A2.

«Quando l'ho assunto», racconta il patron della Scaligera, «Bucci aveva già una certa notorietà. Uomo molto caparbio e assoluto nei suoi metodi di lavoro, mai lasciava un lavoro a metà ed era molto esigente. Mi piaceva per il suo carattere e per la credibilità che l'accompagnava. Mi era spiaciuto molto quando avevo saputo della malattia, che ha affrontato con lo spirito del grande combattente».

Giuseppe Vicenzi fa presente che «la scelta di Bucci era una diretta conseguenza del fatto che, assolutamente, volevamo arrivare al più presto in A1». «In lui», aggiunge, «avevamo individuato le caratteristiche ideali per raggiungere l'obiettivo, sulla base di un programma preciso, rispettato alla grande. Bucci era uomo di grosso spessore. Aveva un atteggiamento professionale che non si trova in tanti allenatori e, nel contempo, metteva in campo una carica umana coinvolgente e indiscussa».

Quella stagione 1990-91 è



Alberto Bucci alza la Coppa Italia vinta nel 1991 con Giuseppe Vicenzi e a fianco Mario Fertoni

stata, sicuramente, una delle più belle e divertenti in assoluto. Poche settimane fa, al telefono, Bucci riferiva: «Sono stati i momenti più belli che ho passato a Verona perché abbiamo tenuto fede ad un progetto fatto con i fratelli Vicenzi e Fertoni con l'obiettivo di salire in A1. Era un progetto triennale ma anticipammo i tempi. Abbiamo vinto, tenuto fede al pronostico, giocato bene, divertito e coinvolto il pubblico. La squadra aveva una chimica pressoché perfetta, molto equilibrata grazie anche al lavoro di Fadini che l'aveva ben completata. E in Coppa Italia, avvertivo dentro di me che quel gruppo fantastico avrebbe potuto regalare qualcosa di inimmaginabile».

Giampiero Savio, capitano di quella Glaxo, conferma che «all'inizio della stagione, nessuno di noi pensava a poter vincere la Coppa Italia, ma Alberto si è, dandoci motivazioni continue, ci ha portato sino a quel grande risultato». «Si sapeva», aggiunge,



Bucci al Gala del basket 2009

«che il successo in campionato sarebbe arrivato e, così, Bucci ha insistito per porci altri traguardi».

Anche Paolo Moretti ricorda con riconoscenza Alberto Bucci: «Alla prima stagione con lui, avevo fatto fatica a consolidarmi come guardia titolare, ma lui mi ha sempre trasmesso serenità e fatto mantenere la mia identità di tiratore, senza alcun tipo di freno».

Alberto Bucci era giunto a Verona pochi giorni dopo aver condotto Livorno a gara-5 della finale scudetto contro Milano. Aveva sposato il «progetto Verona», ripartendo dalla A2. «Quella», sottolinea Giuseppe Vicenzi, «è stata una stagione trionfale con un bel gioco e tante vittorie in campionato e poi il felice cammino in Coppa Italia dove, per la prima volta, ci siamo confrontati alla pari, battendole, con le più blasonate squadre del basket italiano. Bucci ha avuto una parte importante in tutto questo». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERONA, BALCONE DI GIULIETTA.  
"WORLD CONGRESS OF FAMILIES"

